



ISSN: 2038-3282

Publicato il: 30 Gennaio 2016

©Tutti i diritti riservati. Tutti gli articoli possono essere riprodotti con l'unica condizione di mettere in evidenza che il testo riprodotto è tratto da www.qtimes.it

Registrazione Tribunale di Frosinone N. 564/09 VG

**Educating for peace and cultural diversity to establish a new, aware and
supportive citizenship**

**Educare alla pace e alla diversità culturale
per fondare una nuova cittadinanza consapevole e solidale**

di Carlo Felice Casula

Università degli Studi Roma Tre

carlofelice.casula@uniroma3.it

Abstract

The training citizenship plays an unavoidable role in the field of education and leads to a strict comparison between new challenges of globalization and migration and on the other hand the crisis of the nation-states and its traditional patterns.

The values of the peace and cultural diversity must set up the ground of dialogic and aware citizenship. In the essay the author, who contributed to the Guidelines on Education to the Peace and the Human Rights of MIUR 2007, takes into examination the recent rules of United Nations of

Unesco and European Union regarding to the issues of Education and Cultural diversity and Human Rights. The article reconstructs the basic lines of the “invention of democracy”, with essential references to the history of political thought and, even more, the social actors (first of all the labor movement) that have supported and fed the democracy itself in the contemporary age.

Key words: democracy, citizenship, education for peace, cultural diversity, human rights, United Nations, European Union.

Abstract

L'educazione alla cittadinanza è un imperativo ineludibile nel campo della formazione e comporta un confronto serrato con le nuove sfide della globalizzazione e delle migrazioni e, prima ancora, con la crisi degli Stati-nazione e dei suoi schemi tradizionali.

I valori della pace e della diversità culturale debbono costituire il fondamento di una cittadinanza consapevole e dialogica. Nel saggio l'autore, che ha collaborato alla preparazione delle Linee guida sull'educazione alla pace ed ai diritti umani del 2007 del Miur, prende in esame la recente normativa delle Nazioni Unite, dell'Unesco e dell'Unione Europea nel campo dell'educazione alla pace alla diversità culturale e ai diritti umani.

Ricostruisce anche nelle sue linee di fondo l'invenzione della democrazia, con riferimenti essenziali alla storia del pensiero politico e, ancor più, ai soggetti sociali, in primis il movimento operaio, che l'hanno sostanziata e innervata in epoca contemporanea.

Parole chiave: democrazia, cittadinanza, educazione alla pace, diversità culturale, diritti umani, Nazioni Unite, Unione Europea.

L'educazione del cittadino dovrebbe costituire uno dei compiti prioritari della scuola e rischia di diventare, per molti aspetti, un'emergenza democratica. L'educazione alla cittadinanza è un imperativo, nuova ineludibile parola d'ordine nel campo della formazione comporta un confronto serrato e coraggioso con le nuove sfide della globalizzazione e delle migrazioni e, prima ancora con la crisi degli Stati-nazione e dei suoi valori tradizionali.¹

A partire dalla decisione presa nel 1997 dal Secondo Vertice dei Capi di Stato e di Governo del Consiglio d'Europa di lanciare un'iniziativa per l'educazione per la cittadinanza democratica, Il Consiglio d'Europa in questa prospettiva ha deliberato di attivare un programma specifico, *Educazione alla cittadinanza democratica e ai diritti umani e educazione globale*, una serie di pratiche e di attività, destinate ad educare i giovani e gli adulti a svolgere un ruolo attivo nella vita civile democratica esercitando i loro diritti e responsabilità all'interno dei contesti sociali in cui sono inseriti. L'Educazione globale, invece, è una forma educativa per avviare le persone alle realtà del mondo globalizzato con la finalità di affermare giustizia, equità e diritti umani per tutti.

¹ L. Loeffel, *Enseigner la démocratie. Nouveaux enjeux, nouveaux défis*, Armand Colin, Paris 2009.

L'Anno europeo della cittadinanza l'educazione, nel 2005, ha rappresentato il culmine di otto anni di sforzi del Consiglio d'Europa per definire dei concetti, delle politiche e delle strategie per l'applicazione delle buone pratiche in materia di educazione alla cittadinanza democratica (ECD).²

Al termine del Terzo vertice dei capi di Stato e di governo del Consiglio d'Europa, svoltosi a Varsavia nel maggio 2005, è stato affidato all'Organizzazione il mandato di intensificare le iniziative al riguardo, con l'obiettivo di sviluppare politiche di educazione alla cittadinanza democratica e ai diritti umani, ponendo l'accento in modo particolare sulla coesione e sull'inclusione sociale, sul rispetto dei diritti umani e sulla *governance* democratica delle agenzie educative.

L'11 maggio 2010 il Comitato dei ministri del Consiglio d'Europa ha adottato la *Carta Europea sull'educazione per la cittadinanza democratica e l'educazione ai diritti umani*.³

Come si chiarisce nella sezione I-disposizioni generali, *Educazione per la cittadinanza democratica* significa educazione, formazione, accrescimento di consapevolezza, informazione, pratiche e attività che mirano, dotando i discenti di conoscenze, abilità e competenze e sviluppando le loro attitudini e i loro comportamenti, a renderli capaci di esercitare e difendere i loro diritti e le loro responsabilità democratiche nella società, di apprezzare la diversità e di giocare un ruolo attivo nella vita democratica, in vista della promozione e della protezione della democrazia e dello stato di diritto.

Educazione ai diritti umani significa, invece, educazione, formazione, accrescimento di consapevolezza, informazione, pratiche e attività che mirano, dotando i discenti di conoscenze, abilità e competenze e sviluppando le loro attitudini e comportamenti, a renderli capaci di contribuire alla costruzione e alla difesa di una cultura universale dei diritti umani nella società, in vista della promozione e della protezione dei diritti umani e delle libertà fondamentali.⁴

Fondamentale è la cosiddetta *Carta di Nizza* del 2000 che raccoglie e fissa, in un testo organico, una serie di diritti civili, politici, economici e sociali, riconosciuti dalle tradizioni costituzionali e dagli obblighi internazionali comuni agli Stati membri, dalla *Convenzione di Roma*, dai Trattati sull'Unione europea, dalla *Carta sociale europea*, dalla *Carta comunitaria dei diritti sociali fondamentali dei lavoratori*, dalla giurisprudenza della Corte dei diritti umani e della Corte di giustizia di Strasburgo, che ha il compito di giudicare sul rispetto dei suoi principi da parte degli Stati membri.

La Carta si divide in sei parti secondo le categorie dei diritti fondamentali: dignità (artt. 1-5); libertà (artt. 6-19); uguaglianza (artt. 20-26); solidarietà (artt. 27-38); cittadinanza (artt. 39-46); giustizia (artt. 47-50).⁵ Vale la pena riassumerla nelle sue linee essenziali:

- Dignità: diritto alla vita, diritto all'integrità della persona, proibizione della tortura e delle pene o trattamenti inumani o degradanti, proibizione della schiavitù e del lavoro forzato.

² Per quanto concerne il *Piano Nazionale del MIUR per il 2005 "Anno europeo della cittadinanza attraverso l'educazione"*, si rinvia al sito http://www.istruzione.it/news/2005/cittadinanza_democratica.shtml

³ R.Gollob, P.Krapf (coordinateurs), *L'éducation à la citoyenneté démocratique et aux droits de l'homme à l'école. Modules d'enseignement, théories, méthodes et activités*, Editions du Conseil de l'Europe, Bruxelles 2010.

⁴ Una traduzione in italiano e un puntuale commento dell'importante documento è disponibile in rete nel sito dell'Università di Padova: unipd-centrodirittiumani.it/public/docs/CoE_edu2010_1.pdf

⁵ M. Napoli (a cura di), *La carta di Nizza. I diritti fondamentali dell'Europa*, Vita e Pensiero, Milano 2006; G. Ghezzi, A. Torrice, *Il Libro bianco e la Carta di Nizza: il futuro dei diritti sociali in Italia e in Europa*, Ediesse, Roma 2012.

- Libertà: diritto alla libertà e alla sicurezza, rispetto della vita privata e della vita familiare, protezione dei dati di carattere personale, diritto di sposarsi e di costituire una famiglia, libertà di pensiero, di coscienza e di religione, libertà di espressione e d'informazione, libertà di riunione e di associazione, libertà delle arti e delle scienze, diritto all'istruzione, libertà professionale e diritto di lavorare, libertà d'impresa, diritto di proprietà, diritto di asilo, protezione in caso di allontanamento, di espulsione e di estradizione.
- Uguaglianza: uguaglianza davanti alla legge, non discriminazione, diversità culturale, religiosa e linguistica, parità tra donne e uomini, diritti del minore, diritti degli anziani, inserimento delle persone con disabilità.
- Solidarietà: diritto dei lavoratori all'informazione e alla consultazione nell'ambito dell'impresa, diritto di negoziazione e di azioni collettive, diritto di accesso ai servizi di collocamento, tutela in caso di licenziamento ingiustificato, condizioni di lavoro giuste ed eque, divieto del lavoro minorile e protezione dei giovani sul luogo di lavoro, vita familiare e vita professionale, sicurezza sociale e assistenza sociale, protezione della salute, accesso ai servizi d'interesse economico generale, tutela dell'ambiente, protezione dei consumatori.
- Cittadinanza: diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni del Parlamento europeo, diritto di voto e di eleggibilità alle elezioni comunali, diritto ad una buona amministrazione, diritto d'accesso ai documenti, Mediatore europeo, diritto di petizione, libertà di circolazione e di soggiorno, tutela diplomatica e consolare.
- Giustizia: diritto a un ricorso effettivo e a un giudice imparziale, presunzione d'innocenza e diritti della difesa, principi della legalità e della proporzionalità dei reati e delle pene, diritto di non essere giudicato o punito due volte per lo stesso reato.

Il Trattato di Lisbona, entrato in vigore il 1° dicembre 2009, sebbene non abbia incorporato il testo della Carta dei diritti, la include sotto forma di allegato, dandole, di fatto, il rango di Costituzione dell'Unione Europea, conferendole così carattere giuridicamente vincolante all'interno dell'ordinamento dell'Unione, secondo quanto disposto dall'art. 6: “L'Unione riconosce i diritti, le libertà e i principi sanciti nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea del 7 dicembre 2000, adottata il 12 dicembre 2007 a Strasburgo, che ha lo stesso valore giuridico dei trattati”.⁶

Le Istituzioni dell'Unione, pertanto, in tutte le loro azioni o iniziative legislative, devono tener conto dei diritti civili, politici, economici e sociali dei cittadini europei.

Già nella Seconda Conferenza Mondiale delle Nazioni Unite Internazionale sui Diritti Umani svoltasi a Vienna dal 14 al 25 giugno del 1993, d'altronde, era stato approvato un appello agli Stati perché includessero il tema dei diritti umani, della democrazia e dello stato di diritto nei curricula di tutte le istituzioni di educazione formale e non formale. Al punto 33 della *Dichiarazione finale*, infatti, si legge:

“La Conferenza Mondiale sui diritti umani ribadisce che gli Stati sono tenuti, come stipulato nella *Dichiarazione universale dei diritti umani* e nel *Patto internazionale sui diritti economici, sociali e*

⁶ Si rinvia al corposo e denso volume di F. Bassanini, G. Tiberi, *Le nuove istituzioni europee. Commento al trattato di Lisbona*, Il Mulino, Bologna 2010. Per i due studiosi la nuova costituzione di fatto dell'Unione Europea è, più punto di partenza che un punto di arrivo, essendo ancora un interrogativo aperto la sua capacità di affrontare con successo i problemi della crescita economica e sociale, dell'emergenza climatica, delle grandi migrazioni e delle società multietniche, del governo della globalizzazione, della competitività dell'Europa, della prevenzione delle crisi finanziarie, della difesa e del rinnovamento del modello sociale europeo, della tutela dei diritti.

culturali e in altri strumenti internazionali sui diritti umani, ad assicurare che l'istruzione sia diretta a rafforzare il rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali.

La Conferenza Mondiale sui diritti umani sottolinea l'importanza di incorporare nei programmi educativi l'argomento dei diritti umani, e rivolge un appello agli Stati affinché lo si faccia. L'educazione dovrebbe favorire la comprensione, la tolleranza, la pace e le relazioni amichevoli tra le nazioni e tutti i gruppi razziali o religiosi e incoraggiare lo sviluppo delle attività delle Nazioni Unite al fine di perseguire tali obiettivi.

Per questo l'educazione ai diritti umani e la diffusione d'informazioni corrette, sia teoriche sia pratiche, giocano un ruolo fondamentale nella promozione e nel rispetto dei diritti umani per tutti gli individui, senza distinzione di alcun tipo come la razza, il sesso, la lingua o la religione e questa dovrebbe essere integrata nelle politiche per l'educazione sia a livello nazionale che internazionale. La Conferenza Mondiale sui diritti umani nota come la mancanza di fondi e l'inadeguatezza delle istituzioni possa impedire l'immediata realizzazione di questi obiettivi".⁷

Cittadinanza partecipata e solidale, diritti umani, pace e diversità culturale implicano necessariamente la presenza e l'azione dello Stato democratico e sono, di conseguenza indispensabili alcune essenziali riflessioni sulla nascita e sullo sviluppo storico della democrazia.

Claude Mossé, in un recente libro pubblicato in edizione italiana da Laterza, *Pericle. L'inventore della democrazia*⁸ ha rilanciato la tesi, alla cui origine sono le storie di Plutarco, che nella città-Stato di Atene, nel V secolo a.C., sarebbe stata sperimentata la prima forma di governo, che avrebbe plasmato il mondo occidentale.

È notissimo al riguardo un passo di un discorso di Pericle riportato dallo storico Tucidide: "Utilizziamo, infatti, un ordinamento politico che non imita le leggi dei popoli confinanti, dal momento che, anzi, siamo noi a essere d'esempio per qualcuno, più che imitare gli altri.

E di nome, poiché non si governa nell'interesse di pochi, ma di molti, è chiamata democrazia; per quanto riguarda le leggi per dirimere le controversie private, è presente per tutti lo stesso trattamento; per quanto poi riguarda la dignità, ciascuno è preferito per le cariche pubbliche a seconda del campo in cui sia stimato, non tanto per appartenenza a un ceto sociale, quanto per valore; e per quanto riguarda poi la povertà, se qualcuno può apportare un beneficio alla città, non è impedito dall'oscurità della sua condizione.

Inoltre viviamo liberamente come cittadini nell'occuparci degli affari pubblici e rispetto al sospetto che sorge nei confronti l'uno dell'altro dalle attività quotidiane, non adirandoci con il nostro vicino, se fa qualcosa per proprio piacere, né infliggendo umiliazioni, non dannose ma penose a vedersi.

Trattando le faccende private, dunque, senza offenderci, a maggior ragione, per timore, non commettiamo illegalità nelle faccende pubbliche, dato che prestiamo obbedienza a coloro che di volta in volta sono al potere e alle leggi e soprattutto a quante sono in vigore per portare aiuto contro le ingiustizie e quante, benché non siano scritte, comportano una vergogna riconosciuta da tutti".⁹

⁷ G. Giliberti, *Introduzione storica ai diritti umani*, Giappichelli, Torino 2012. Si veda in particolare il paragrafo *L'Europa e i diritti*, pp.148-153.

⁸ C. Mossé, *Pericle. L'inventore della democrazia*, Laterza, Roma-Bari 2009.

⁹ Tucidide, *La guerra del Peloponneso*, II, 37-39.

È questa la ragione per la quale si può retrodatare l'invenzione della democrazia, più nei suoi aspetti politico-ideologici che in quelli politico-istituzionali, alle riforme di Clistene.¹⁰

Di invenzione della democrazia, collocata però nella modernità contemporanea e segnatamente in Francia, hanno scritto Serge Berstein e Michel Winock, nel libro *L'invention de la démocratie, 1789-1914*¹¹. Un'invenzione che trova nella Rivoluzione francese la sua prima manifestazione, con la fine del potere assoluto del monarca per diritto divino e l'affermarsi della sovranità popolare, fino all'introduzione del suffragio universale e delle istituzioni repubblicane.

Nei due secoli precedenti, in Europa, Grozio (1583-1645) e Locke (1632-1704), in forme e con intenti diversi, avevano sostenuto la necessità della restituzione della sovranità alla comunità popolare (sempre più o meno esplicitamente limitata alla parte aristocratico-borghese), che delegava per *contratto* revocabile (riconosciuto anche dal teorico dell'assolutismo Hobbes, 1588-1679) il potere al sovrano. Furono le riflessioni degli illuministi ad avere l'incidenza più profonda sullo sviluppo concreto della democrazia. Rousseau (1712-1778) riprese un concetto "puro" di democrazia diretta ed egualitaria. Montesquieu (1689-1755), sull'esempio poliarchico inglese, teorizzò la distinzione dei poteri legislativo, esecutivo e giudiziario. Voltaire (1694-1778) e altri formularono un'ampia base concettuale per la codificazione della parità di diritti fra tutti gli uomini.¹²

Rimanendo nella prima fase della modernità contemporanea, segnata, almeno cronologicamente, prima ancora che dalla Rivoluzione francese, da quella americana, una formula esaustivamente definitoria della democrazia è stata coniata dal 16° presidente degli Stati Uniti d'America, Abraham Lincoln, nella temperie della Guerra di secessione e della fine della schiavitù degli Afroameicani: "*Government of the people, by the people, for the people*".¹³

Alexis de Tocqueville nel suo classico libro, *La Democrazia in America*, ha illustrato come il termine democrazia non si riferisca solo alle forme di governo, ma anche alle forme di organizzazione della società civile che devono fondarsi sui valori della libertà e dell'eguaglianza. In questo senso la dimensione culturale, nel senso antropologico del termine, pesa come e forse anche più del sistema politico.¹⁴

Nell'Ottocento a prevalere rispetto alla democrazia diretta, che si rifaceva alle elaborazioni di Rousseau e che suscita simpatie nel variegato universo del socialismo utopista e negli ambienti anarchici, con tentativi isolati di brevi, fascinosi e contrastati pratiche sperimentazioni, come nel caso della Comune di Parigi, è, invece la democrazia rappresentativa, fondata, sia nei casi di monarchia costituzionale, sia in quelli più limitati di istituzioni repubblicane, sul binomio liberalismo-liberismo.

¹⁰ Si veda, al riguardo il volume, E. Greco (a cura di), *Venticinque secoli dopo l'invenzione della democrazia*, Donzelli, Roma 1998.

¹¹ S. Berstein, M. Winock, *L'invention de la démocratie, 1789-1914*, Seuil, Paris 2008.

¹² Per una visione d'insieme, cfr. G. M. Bravo, C. Malandrino, *Storia del pensiero politico: da Machiavelli all'Ottocento*, La Nuova Italia scientifica, Firenze 1994.

¹³ Il noto aforisma di Lincoln, per il vero, ha suscitato ricorrenti discussioni, in quanto *of people* è stato interpretato sia nel senso che il popolo governa se stesso, sia, all'inverso, che il popolo è oggetto di governo e dunque sul popolo, sopra il popolo. Si veda il capitolo secondo, *Popolo e potere* del libro di G. Sartori, *Democrazia cosa è*, Rizzoli, Milano 1993..

¹⁴ Si rinvia alla recente edizione italiana, curata da Corrado Vivanti, A. de Tocqueville, *La Democrazia in America*, Einaudi, Torino 2006.

Con il socialismo scientifico anche il concetto di democrazia assunse un significato nuovo. Karl Marx (1818-1883) ne denunciò il carattere astratto e i limiti di classe della sua applicazione, che per lui nascondeva di fatto una dittatura della borghesia.

Non casualmente in ambito marxista rivoluzionario permangono per la democrazia diretta nostalgie comuniste, come nell'entourage di Rosa Luxemburg, nell'esperienza consiliare di Antonio Gramsci e nello stesso primo universo sovietista, prima della deriva autoritaria-totalitaria staliniana.¹⁵

Il socialismo che si era fatto Stato, tuttavia, nella Seconda guerra mondiale, con la Grande alleanza antifascista con le democrazie parlamentari angloamericane, è decisivo per la liberazione dal Nazifascismo, premessa imprescindibile per la costruzione, nel dopoguerra, delle forme più avanzate di democrazia.¹⁶

Anche un rigoroso politologo conservatore come Giovanni Sartori nell'aureo libretto, *La democrazia in trenta lezioni*, ha, d'altronde, scritto: "la democrazia senza economia di mercato è poco vitale, ma non è vero il contrario. Un'economia di mercato può esistere e fiorire senza democrazia".¹⁷

Le stesse istituzioni rappresentative dei regimi liberali hanno, per tutto l'Ottocento e nel primo Novecento, un'indubbia connotazione di classe e di genere. Non a caso, della triade, *liberté, égalité, fraternité*, non solo ideale e simbolo della Rivoluzione francese, ma anche nucleo normativo e criterio interpretativo della modernità politica, la fraternité, ben lungi dal diventare programma di governo, era stata progressivamente espunta dal lessico politico liberale. Nel tempo non si configurò più solo, però, come nostalgia residuale del sanculottismo di sinistra, ma divenne, declinata come solidarietà di classe, il fondamento ideologico del nascente movimento socialista.¹⁸

Alle origini dello Stato sociale costruito dal basso, bottom up, infatti, si colloca, partendo dal primo laboratorio storico-sociale della Gran Bretagna, l'esperienza del *Mutual Aid* e del *Self Help*: in due distinte ma convergenti direzioni: da una parte le società di mutuo soccorso e di resistenza da cui trarranno origine i sindacati, dall'altra le cooperative, a partire da quella di consumo, quasi mitica, fondata dai *Probi Pionieri di Rochdale*, nel 1843, a seguito di un lungo e vano sciopero.¹⁹

Ne conseguiranno anche le conquiste, lente e contrastate del diritto di associazione sindacale e politica e di sciopero, fondamentali per la crescita del potere contrattuale dei lavoratori, ma anche per estendere e solidificare i diritti politici.

I partiti socialisti non casualmente sono stati il modello imprescindibile dei moderni partiti politici e sono rimasti insuperati, anche nella loro variante novecentesca dei grandi partiti comunisti occidentali, quello italiano e quello francese in particolare, come soggetti di formazione e aggregazione di reti associative, formative, artistiche e culturali.²⁰

La tesi che qui si avanza è che l'invenzione-costruzione della democrazia sia un'invenzione del movimento operaio. La battaglia per l'allargamento dei fruitori del diritto di voto fino al suffragio universale, anche femminile, dopo quello universale maschile, definito giustamente dai movimenti

¹⁵ M. Montanari, *La libertà e il tempo: osservazioni sulla democrazia tra Marx e Gramsci*, Editori Riuniti, Roma 1991.

¹⁶ A. De Bernardi, P. Ferrari, *Antifascismo e identità europea*, Carocci, Roma 2004.

¹⁷ G. Sartori, *La democrazia in trenta lezioni*, Mondadori, Milano 2008, p.101.

¹⁸ Lucide riflessioni retrospettive di un bilancio ex-post al riguardo, in V. E. Parsi, *La fine dell'eguaglianza. Come la crisi economica sta distruggendo il primo valore della nostra democrazia*, Mondadori, Milano 2012.

¹⁹ Cfr. B. Harris, *The origins of the British welfare state: Social welfare in England and Wales, 1800-1945*, Palgrave, Basingstoke 2004.

²⁰ Un rinvio quasi d'obbligo: W. Abendroth, *Storia sociale del movimento operaio europeo*, Einaudi, Torino 1971.

femminili “dimezzato”, costituì uno dei cardini della sua azione e, alla lunga, anche uno dei suoi più grandi e duraturi successi.²¹

Lo Stato democratico-sociale, forma più avanzata della democrazia solidale e partecipata, è anch'esso una conquista sostanziale del movimento operaio, anche se ha dietro le spalle la grande crisi del 1929, con la caduta rovinosa, per usare un'espressione di Karl Polanyi, del mito del mercato autoregolato, l'esperienza tragica e epocale dei regimi totalitari che negli anni Venti-Trenta negano e conculcano diritti civili e diritti politici, irreggimentando e mobilitando le masse e la grande trasformazione delle istituzioni liberali.²²

Dopo la Seconda Guerra mondiale si ha l'affermazione definitiva, anche dal punto di vista della sua definizione costituzionale, dello Stato democratico-sociale, una cui prima definizione era stata data dal filosofo e politico austriaco, Max Adler, con lo scritto *Politische und soziale Demokratie*, pubblicato a Berlino nel 1926.

Pochi temi sono stati tanto cruciali e controversi nella storia del XIX e del XX secolo come lo Stato sociale, il cosiddetto *Welfare State*, per molti versi uno dei momenti fondanti della nuova identità dello Stato moderno. In questa edizione italiana, Ritter ne ricostruisce il percorso di formazione e di sviluppo spingendo la sua analisi fino agli esiti più recenti.²³

La Costituzione italiana è esemplare, al riguardo, già nel suo *incipit*: “L'Italia è una Repubblica democratica fondata sul lavoro”. Non si tratta di una semplice petizione di principio voluta dai deputati socialcomunisti e socialcristiani, che alle elezioni per l'Assemblea costituente avevano avuto congiuntamente il 75% dei seggi.

Non si tratta, neppure, di una sorta di risarcimento politico e morale, a posteriori, per la classe operaia che in Italia, durante il Fascismo, aveva subito forme di repressione più forte e che, durante la Resistenza, era stata più presente ed attiva nella lotta partigiana, bensì della sanzione solenne, che costituisce anche una necessaria presa d'atto, del punto di arrivo di un lungo percorso evolutivo della economia, della società e delle istituzioni.

Fondamento della cittadinanza non è più l'essere proprietari o istruiti, ma l'essere lavoratori, perché è il lavoro che, oltre a produrre la ricchezza materiale del paese, attiva i processi socializzazione e di coscientizzazione degli uomini e delle donne in una prospettiva di crescita civile che non è più monogenere. I diritti non possono che essere di queste tre tipologie, tra loro strettamente connesse: diritti civili, diritti politici e diritti sociali.²⁴

Ha scritto con esemplare chiarezza e capacità di sintesi, in una prospettiva universale, il sociologo inglese T.H. Marshall, in un libro giustamente famoso, *Cittadinanza e classe sociale*: “diritti civili sono venuti prima [...]. Poi sono venuti i diritti politici [...]. I diritti sociali arretrarono fino a scomparire nel secolo diciottesimo e all'inizio del diciannovesimo. La loro rinascita iniziò con lo

²¹ Cfr. E. Dolleans, *Storia del movimento operaio*, 3 voll., Sansoni, Firenze 1968-1977. Pregnanti riflessioni teoriche in F. Rodano, *Lezioni di storia “possibile”*, Marietti, Genova 1986.

²² K. Polanyi, *La grande trasformazione. Le origini economiche e politiche della nostra epoca*, Einaudi, Torino 1974.

²³ Per una visione internazionale d'insieme, cfr. G. A. Ritter, L. Gaeta, *Storia dello Stato sociale*, Laterza, Roma-Bari 2007. Nel capitolo finale due studiosi italiani, L. Gaeta e A. Visconti, forniscono una lettura specifica della vicenda dello Stato sociale nel nostro paese.

²⁴ Si rinvia al capitolo 8, *La Costituzione repubblicana. Bilancio critico e dibattito storiografico*, in C. F. Casula, *Insegnare il Novecento. Chiavi di lettura e casi di studio, con percorsi di storia e cinema*, Anicia, Roma 2014. Per un quadro d'insieme, cfr. *Storia dell'Italia repubblicana*, v. 1, *La costruzione della democrazia*, Einaudi 1994.

sviluppo dell'istruzione elementare pubblica, ma prima del secolo ventesimo non acquistarono una dignità pari a quella degli altri due elementi della cittadinanza".²⁵

Una stimolante definizione della democrazia è stata data dal filosofo-politologo francese Paul Ricoeur: "La démocratie est le régime politique dans lequel le pouvoir est détenu ou contrôlé par le peuple (principe de souveraineté), sans qu'il y ait de distinctions dues la naissance, la richesse, la compétence... (principe d'égalité). En règle générale, les démocraties sont indirectes ou représentatives, le pouvoir s'exerçant par l'intermédiaire de représentants désignés lors d'élections au suffrage universel".²⁶

Ripercorrendo la storia sociale e politica del composito universo del mondo del lavoro si può constatare come il movimento operaio e le organizzazioni politiche e sociali ad esso interconnesse siano i soggetti decisivi nella conquista dei diritti politici e sociali, ma anche di quelli civili concernenti le donne.

È, inoltre, a partire dalle lotte del mondo del lavoro che è maturata nel Novecento la consapevolezza che i conflitti sociali sono non una fatto patologico, ma fisiologico, nelle moderne società complesse e che, quindi, non debbono essere negati-esorcizzati-repressi, ma riconosciuti e risolti, attivano forme e strumenti di mediazione.

L'Italia costituisce un soggetto emblematico per analizzare e rappresentare, nei tempi lunghi del loro svolgimento questi percorsi, quasi sempre non lineari e contraddittori.

Per quanto concerne specificamente il secondo dopoguerra la riconquista-costruzione della democrazia nell'Italia liberata deve essere analizzata sia nella definizione delle nuove istituzioni centrali e periferiche, sia soprattutto nella pratica della democrazia portata avanti dalle masse popolari, nelle istituzioni e nella società civile, anche quando la democrazia è accettata in nome della rivoluzione rinviata-sognata.

La democrazia è appresa, praticata, vissuta e trasmessa dai militanti e dagli iscritti ai partiti di massa, alle organizzazioni sindacali e sociali, vere e proprie palestre e scuole di socializzazione di formazione alla cittadinanza.²⁷

Il valore della pace costituisce, specialmente dopo la tragica esperienza delle due guerre mondiali, il fondamento costituzionale degli Stati democratici, il principio costitutivo dell'Organizzazione delle Nazioni Unite, la base di un'etica e una cittadinanza planetaria.

Nel sistema delle Nazioni Unite, l'Unesco ha riflettuto e operato per promuovere l'educazione alla pace, a partire dal presupposto teorico codificato nel Preambolo del suo Atto costitutivo: "nascendo le guerre nell'animo degli uomini, è nella mente degli uomini che debbono essere costruite le difese della pace".²⁸

Le Nazioni Unite con la Risoluzione 52/125 del 20 novembre 1997 hanno proclamato l'anno 2000 Anno internazionale per la cultura della pace e il 2001-2010 decennio della pace e della nonviolenza, per sottolineare il rinnovato impegno della comunità internazionale a rilanciare, dopo

²⁵ T. H. Marshall, *Cittadinanza e classe sociale*, UTET, Torino 1976, p. 23.

²⁶ P. Ricoeur, *Ethique et politique*, in "Esprit", mai 1985, p. 10.

²⁷ P. Scoppola, *La Repubblica dei partiti. Evoluzione e crisi di un sistema politico (1945-1996)*, Il Mulino 1997. Nella sua fortunata storia dell'Italia repubblicana Scoppola evidenzia, però, la singolare contraddizione per la quale la democrazia italiana non poteva nascere nel secondo dopoguerra che come "democrazia dei partiti", ma proprio questi ti hanno contribuito anche a impedire lo sviluppo di una vera e compiuta democrazia.

²⁸ C. F. Casula, L. Azara, *Unesco 1945-2005. Un'utopia necessaria*, Città aperta, Troina 2005.

la tormentata conclusione del Novecento, non solo il superamento dei conflitti, ma anche la costruzione di mature e interiorizzate mentalità individuali e collettive di pace e cooperazione.²⁹

L'Assemblea generale delle Nazioni Unite il 13 settembre del 1999 ha approvato la *Dichiarazione e Programma di azione per una cultura di Pace*.³⁰

Eccone alcuni passaggi significativi:

“*Riconoscendo il fatto* che la pace non è solo assenza di conflitto, bensì una condizione che richiede un processo positivo, di partecipazione dinamica, all'interno del quale il dialogo venga incoraggiato e i conflitti siano risolti in uno spirito di comprensione e cooperazione reciproca,

Riconoscendo inoltre il fatto che la fine della guerra fredda ha allargato le possibilità a favore del consolidamento di una cultura della pace,

Esprimendo profonda preoccupazione circa la persistenza e la proliferazione della violenza e dei conflitti in diverse parti del pianeta”, all'articolo 3 si legge: “Il pieno sviluppo di una cultura di pace è totalmente legato alla:

1. promozione di una soluzione pacifica dei conflitti, al rispetto e alla comprensione reciproca e alla cooperazione internazionale;
2. all'aderenza agli obblighi internazionali, ai sensi dello Statuto e del diritto internazionale;
3. alla promozione della democrazia, dello sviluppo, del rispetto e della pratica universale di tutti i diritti umani e di tutte le libertà fondamentali;
4. al mettere in grado le persone di ogni condizione di sviluppare capacità di dialogo, negoziazione, costruzione del consenso e risoluzione pacifica delle differenze;
5. al rafforzamento delle istituzioni democratiche e all'assicurare una piena partecipazione al processo di sviluppo;
6. all'eliminazione della povertà e dell'analfabetismo e alla diminuzione delle disuguaglianze all'interno e fra le nazioni;
7. alla promozione di uno sviluppo economico e sociale sostenibile;
8. all'eliminazione di tutte le forme di discriminazione nei confronti delle donne, mediante una loro cooptazione nei gangli vitali della società e a una loro pari rappresentanza a tutti i livelli del processo decisionale;
9. al garantire il rispetto, la promozione e la protezione dei diritti dell'infanzia;
10. all'assicurare la libertà dell'informazione a tutti i livelli e nel migliorare l'accesso a questa risorsa;
11. all'incrementare la trasparenza e la responsabilizzazione dell'azione di governo;
12. all'eliminazione di tutte le forme di razzismo, discriminazione razziale, xenofobia e delle manifestazioni di intolleranza ad esse collegate;
13. all'aumentare la comprensione, la tolleranza e la solidarietà fra tutte le civiltà, i popoli e le culture, comprendendo all'interno di questo processo anche le minoranze etniche, religiose e linguistiche;
14. alla piena realizzazione dei diritti di tutti i popoli, compresi quelli che vivono in regimi coloniali o sotto altre forme di dominazione od occupazione straniera, a quell'autodeterminazione che viene tutelata dallo Statuto e inclusa nelle convenzioni internazionali sui diritti umani, come

²⁹ Essenziale e efficace il libretto *Enseigner ce que sont le maintien de la paix et le rétablissement de la paix*, Nations Unies, New York 1993.

³⁰ Il documento, in traduzione italiana è disponibile nel sito del Centro regionale di informazione delle Nazioni Unite: <http://www.unric.org/it/dichiarazioni-sul-tema-del-pace/95>

pure nella *Dichiarazione sulla concessione dell'indipendenza ai paesi e ai popoli colonizzati*, contenuta nella risoluzione dell'Assemblea Generale 1514 (XV) del 14 Dicembre 1960”.

Brevi, ma di grande importanza, ai fini del nostro discorso, i quattro articoli successivi:

“Articolo 4: L’istruzione, di ogni grado, costituisce uno dei principali strumenti per costruire una cultura di pace. In questo contesto è di particolare importanza l’educazione ai diritti umani;

Articolo 5: I Governi hanno un ruolo di fondamentale importanza nel promuovere e consolidare una cultura di pace;

Articolo 6: La società civile ha bisogno di essere pienamente interessata nello sviluppo al massimo grado di una cultura di pace;

Articolo 7: Il ruolo educativo e informativo dei media contribuisce alla promozione di una cultura di pace;

Articolo 8: Un ruolo chiave nella promozione di una cultura di pace compete a genitori, insegnanti, politici, giornalisti, organismi e gruppi religiosi, agli intellettuali, a quanti sono impegnati in attività scientifiche, filosofiche, creative e artistiche, a chi opera nel settore sanitario e in quello umanitario, agli assistenti sociali, ai managers a vari livelli come pure alle organizzazioni non governative”.

Il 4 ottobre del 2007, ad Assisi, Giuseppe Fioroni, ministro dell’Istruzione, ha firmato, assieme al ministro generale dei frati minori conventuali ed al custode della Basilica di San Francesco, un documento intitolato *Linee guida sull’educazione alla pace ed ai diritti umani*. Il documento è stato poi consegnato al mondo della scuola con la nota n. 4751 del 4 ottobre 2007.³¹

Il documento nasce infatti dalla attenzione che alcuni movimenti e soggetti stanno in questi anni dedicando al tema dell’educazione alla pace ed ai diritti umani. In particolare il Ministro aveva preso l’impegno, il 17 marzo 2007, nel corso del Terzo meeting nazionale delle scuole di pace, organizzato dal Coordinamento nazionale degli enti locali per la pace, di pubblicare un documento contenente alcune linee guida sull’educazione alla pace ed ai diritti umani. Il documento ministeriale, alla cui elaborazione ha collaborato l’autore di questo articolo, è il frutto anche della consultazione di molti altri soggetti ed enti e costituisce una importante novità nello scenario pedagogico italiano.

La struttura del documento è complessa. Dopo aver ricordato in premessa alcune risoluzioni delle Nazioni Unite, in particolare la risoluzione ONU 53/25 del 10 novembre 1998 che proclama per il 2001-2010 il Decennio internazionale per una cultura di pace e nonviolenza per le bambine e i bambini del mondo, la *Dichiarazione per una cultura di pace* dell’ONU del 13 settembre 1999 ed il collegato *Piano d’azione per la cultura della pace*, il testo entra subito nel merito offrendo tre definizioni di pace:

- pace come educazione allo sviluppo;
- pace come promozione del dialogo interculturale;
- pace come gestione costruttiva e nonviolenta dei conflitti.

³¹ Prot. n.4720, 4 ottobre 2007 - Giornata nazionale della Pace, della Fraternità e del Dialogo. Linee guida in http://archivio.pubblica.istruzione.it/normativa/2007/prot4751_07.shtml

Si tratta di tre paragrafi di ampio respiro che danno sostanza ad una delle idee centrali del documento *Cultura persona società* della Commissione Ceruti³² (l'idea di cittadinanza globale, connessa alla *comunità di destino* che è oggi l'umanità nel tempo della globalizzazione) ma anche alle indicazioni per la scuola di base ed al documento sugli assi culturali per il biennio che fanno delle competenze di cittadinanza uno dei propri cardini.

Le tre definizioni trovano il loro minimo comune denominatore nel concetto di *pace positiva*, ovvero nella concezione della pace intesa non solo come assenza di guerra ma, al contrario, come pienezza dei diritti.

È questa la pace che si può insegnare e che si può apprendere a scuola. Ed è per questo che l'educazione alla pace deve costituire uno dei fondamenti del piano dell'offerta formativa, dell'identità di ogni istituto scolastico.

Strettamente interconnesso con il valore della pace è quello della diversità culturale, fondamentale per l'umanità quanto la biodiversità per la natura.

Dopo l'emanazione da parte dell'Unesco della *Convenzione sulla protezione e la promozione della diversità delle espressioni culturali*, emanata il 20 ottobre del 2005, si è sviluppato una ricca riflessione e un forte dibattito che ha coinvolto oltre agli Stati membri, anche istituzioni e organizzazioni non governative, grazie anche agli stimoli provenienti dalla *Global Alliance for Cultural Diversity*, operante sotto l'egida dell'Unesco. Nodo cruciale di riflessione teorica e di sperimentazione di buone pratiche è stata la complessa relazione tra globalizzazione e diversità culturale, in ordine soprattutto agli esiti possibili che le attuali tecnologie dell'informazione e della comunicazione e il commercio globale possono produrre nel determinare la standardizzazione e l'uniformità delle culture o nel promuovere la conservazione, la tutela e la valorizzazione della diversità culturale.³³

La Commissione Europea ha dichiarato il 2008 Anno del dialogo interculturale. L'indizione di un anno europeo è finalizzata allo sviluppo della consapevolezza, tra i cittadini europei e, in particolare tra i giovani, della rilevanza, nei diversi ambiti della vita associata e individuale, della diversità culturale.

I risultati attesi sono:

- Promuovere il dialogo interculturale, quale strumento per acquisire la conoscenza e l'attitudine per vivere in un contesto sociale e culturale aperto e complesso;
- Accrescere la consapevolezza dell'importanza dello sviluppo di una cittadinanza europea attiva, aperta al mondo, rispettosa della diversità culturale e basata su valori condivisi.

Il nostro Paese ha ratificato la Convenzione sulla protezione e la promozione della diversità delle espressioni culturali il 31 gennaio 2007, che è ormai in vigore.

La pace e la diversità culturale costituiscono i principi fondanti di una nuova cittadinanza consapevole e solidale, nelle nuove società multietniche, multireligiose e multiculturali, che si

³² Mauro Ceruti, che ha introdotto in Italia negli anni ottanta la tematica dell'epistemologia della complessità, presidente della Commissione incaricata di scrivere le *Nuove indicazioni per il curricolo per la scuola dell'infanzia e per il primo ciclo d'Istruzione*.

³³ S. von Schorlemer, P. Tobias Stoll (editors), *The UNESCO Convention on the Protection and Promotion of the Diversity of Cultural expressions. Explanation Notes*, Springer, Heidelberg, New York, Dordrecht, London 2012.

stanno consolidando a seguito degli inarrestabili processi di globalizzazione e dei nuovi flussi migratori.³⁴

Pur non agevole, è possibile un nuovo percorso di costruzione e interiorizzazione di cittadinanza consapevole e solidale, anche al di fuori dei canali scolastici, utilizzando e valorizzando gli strumenti di diffusione e comunicazione presenti nella società civile e nel territorio, ad esempio all'interno della rete diffusa dell'associazionismo.

Ne consegue la necessità e la possibilità della reinvenzione di un'educazione civica, non presente nei curricula universitari e materia desueta in quelli scolastici, che superi ideologie e sentimenti di identità separata e aggressiva e costruisca "nelle menti degli uomini" forme di convivenza matura e dialogica, rispondenti alle già consolidate interrelazioni globali nell'era dell'interdipendenza e dei diritti umani.³⁵

³⁴ M. Fiorucci, *La mediazione culturale: strategie per l'incontro*, Armando, Roma 2007. Si veda in particolare il primo capitolo *L'educazione interculturale oggi*.

³⁵ Si rinvia, per un quadro internazionale, al saggio in J. Lynch, C. and S. Modgil (editors), *Cultural diversity and the Schools*, vol.1, *Education for cultural diversity: Convergence and divergence*, , Routledge, London 1992. Si veda in particolare il saggio di J. O'Connell, *Peace Education in the Schools: the Urgency of Study and the Necessity of Balance*.